

L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI GUERRA SECONDO I FILOSOFI FINO A KANT...

Molti sono stati i filosofi che hanno trattato il tema della guerra, correlandolo spesso a quello della pace...



Scena di battaglia fra achei e troiani, kylix attico a figure rosse, 490 a.C., Museo del Louvre

Eraclito (535 a.C. – 475 a.C), considera la guerra elemento necessario per la pace poiché egli è convinto che l'armonia, l'ordine e la stabilità del mondo si basino sull'equilibrio degli opposti senza i quali neppure esisterebbero gli esseri. È pura illusione pensare ad una condizione umana vissuta in un'eterna pace, questa c'è perché vi è anche la guerra che crea anche un ordine sociale dove gli schiavi sono gli sconfitti dagli uomini forti. Dalla guerra quindi si genera una società gerarchicamente ordinata e giusta poiché «bisogna sapere che, essendo la guerra comune, anche la giustizia è contesa, e tutto nasce secondo contesa e necessità».

Anassimandro (610 a.C. ca – 546 a.C. ca) afferma che l'ingiustizia nasce invece proprio dall' opposizione degli esseri finiti, dal loro volersi distaccare dall'*apeiron*, dall'infinito, "innocente" e "pacifico", con il risultato di essere condannati dal tempo a una lotta, un'incessante guerra che oppone un contrario all'altro per vincere e dominare sull' altro.

Afferma **Platone** (428 a.C./427 a.C. – 348 a.C./347 a.C) che i sostenitori del bellicismo sono convinti che «Quella che la maggior parte degli uomini chiamano pace non è nient'altro che un nome, ma nella realtà delle cose, per forza di natura, c'è sempre una

guerra, se pur non dichiarata di tutti gli stati contro tutti... È giusto perciò che lo stato di buona costituzione sia amministrato e organizzato in modo da vincere in guerra tutti gli altri, e tutto il costume, la vita pubblica e privata devono essere in funzione della guerra.» A questa concezione, sostiene Platone, si oppone quella di coloro che affermano che la città democratica debba vivere pacificamente tenendosi lontana da ogni sorta di conflitto che si riduce a un fatto privato e che, in quanto tale, non deve coinvolgere la politica.

Politica: deve educare i cittadini sia alla pace che alla guerra.

Guerra: strumento per la politica, mezzo di governo che non deve essere condannato a priori; mira allo stabilimento dell'ordine e al perdurare della pace nella *polis*.

Di qui l' espressione «*Si vis pacem, para bellum*» (“se vuoi la pace, prepara la guerra”) che caratterizzerà il pensiero antico relativo al rapporto guerra-pace, ripresa dalla frase «*Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum*» (“Chi aspira alla pace, prepari la guerra”).

Cornelio Nepote (100 a.C. ca – 27 a.C. ca): «*Paritur pax bello*» (“la pace si ottiene con la guerra”)

Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.): «*Si pace frui volumus, bellum gerendum est*» (“Se vogliamo godere della pace, dobbiamo fare la guerra”)

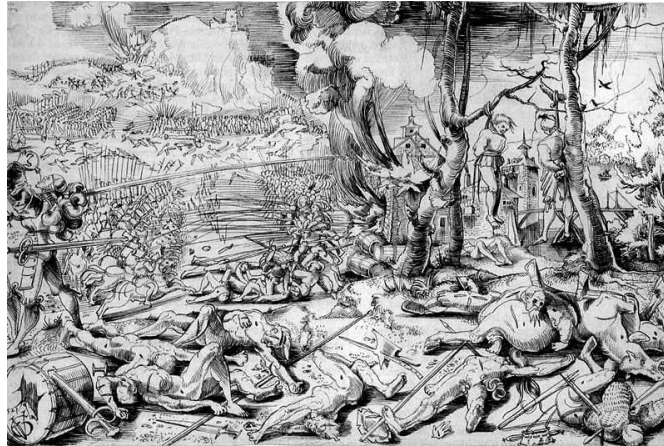
All' interno del pensiero Cristiano si fa strada l' espressione «*bellare semper illicitum est*» poiché fare la guerra è in contrasto col messaggio di amore universale di Cristo.

Sant'Agostino (354 – 430 d.C.) : la guerra può essere giustificabile qualora essa rientri nei decreti della Provvidenza divina. « Fare la guerra è una felicità per i malvagi, ma per i buoni una necessità... è ingiusta la guerra fatta contro popoli inoffensivi, per desiderio di nuocere, per sete di potere, per ingrandire un impero, per ottenere ricchezze e acquistare gloria. In tutti questi casi la guerra va considerata un brigantaggio in grande stile»

San Tommaso (1225 – 1274 d.C.) - guerra giusta: decisa da un'autorità legittimamente costituitasi che fa la guerra per una giusta causa e per perseguire giusti fini.

Nel Rinascimento, per mezzo dell'uso delle armi da fuoco e dell'istituzione degli eserciti permanenti, la guerra assume grande importanza a livello politico e sociale . Di fronte alla devastante ferocia della guerra si leva alta la condanna di **Erasmus da Rotterdam** (1466/1469 – 1536), che considera l'uomo in guerra peggiore delle bestie: «Sono solito domandarmi, spesso meravigliato, cosa mai spinga, non dico i cristiani, ma gli uomini tutti, a tale punto di follia da adoperarsi, con tanto zelo, con tante spese, con tanti sforzi, alla reciproca rovina generale della guerra. Che altro infatti facciamo nella vita se non la guerra o prepararci alla guerra? Neppure tutte le bestie combattono tanto, ma solo le belve, le bestie cattive. E neppure queste combattono

fra loro, ma solo se sono di specie diverse. Combattono con mezzi naturali. Non come noi con macchine escogitate da un'arte diabolica.»



“ *Il campo di battaglia di Marignano*”
(Urs Graf Schrecken des Kriegs, 1521)

Machiavelli (1469 – 1527) vede la guerra come strumento di governo:

«Un principe non deve avere altro obiettivo, altro pensiero e altro fondamentale dovere se non quello di prepararsi alla guerra e a tutto ciò che essa comporta. Questa infatti è la sola prerogativa che ci si aspetta da chi comanda. È talmente importante che mantiene al potere non solo quelli che principi sono nati, ma molto spesso fa sì che semplici cittadini possano diventarlo; al contrario, i principi che si sono dedicati più ai piaceri della vita che all'arte militare hanno perso il loro potere. Ciò che soprattutto lo fa perdere è il non conoscere quest'arte, mentre ciò che lo fa conquistare è l'esserne esperto.»

Per i giusnaturalisti **Ugo Grozio** (1583–1645) e **Samuel von Pufendorf** (1632-1694) la guerra può essere considerata "giusta" se finalizzata a difendersi da un attacco esterno, ad ottenere ciò che è dovuto o ad avere un risarcimento convenuto, e allo stesso tempo preserva diritti già costituiti, reintroduce quelli violati e ne sancisce di nuovi là dove essi siano assenti:

«Tanto poco è poi da ammettersi ciò che taluno suppone, e cioè che in guerra ogni diritto venga meno, che la guerra non deve essere intrapresa se non per attuare il diritto, e, intrapresa che sia, non deve essere condotta se non nei limiti del diritto e della lealtà. Giustamente disse Demostene che la guerra ha luogo contro coloro che non possono essere tenuti a freno per le vie della giustizia. E in realtà i giudizi hanno efficacia contro coloro che si sentono meno forti; contro quelli invece che non si sottomettono, o che si ritengono in grado di non sottomettersi, si ricorre alla guerra; ma questa, per essere giusta, deve appunto essere condotta con scrupolo non minore di quello col quale sogliono essere condotti i giudizi.»

Per **Hobbes** (1588 –1679) lo stato di guerra coincide con lo stato di natura dove si scatena il “*bellum omnium contra omnes*” (la guerra di tutti contro tutti) e dove ogni uomo allo stato ferino è come un lupo contro gli altri uomini (“*homo homini lupus*”).

La guerra costituisce l'essenza naturale degli uomini che solo la paura della reciproca morte convince a ricercare la pace assicurata dalla forza dello Stato "Leviatano", del potere assoluto del monarca.

L'illuminista che si sente cittadino del mondo, rigetta la guerra causata dal mancato uso della ragione e dall'oscurantismo dell' intolleranza religiosa.



“Cavalieri di fronte a un mulino incendiato”
(XVIII sec., Philips Wouwerman)

La campagna spagnola venne devastata
nel corso della Guerra di Successione.

«La carestia, la peste e la guerra» – scrive **Voltaire** (1694 – 1778) – «sono i tre ingredienti più famosi di questo mondo [...] Questi due regali [carestia e peste] ci vengono dalla Provvidenza», la guerra, dalle lotte di religione e dalle stolte pretese dinastiche dei principi.

Montesquieu (1689–1755) accetta la visione di Hobbes della natura selvaggia dell'uomo ma è convinto che in lui sia presente in maggior misura il principio di pace piuttosto che quello di guerra. È vero che nello stato di natura le azioni umane sono dirette all'autoconservazione, ma ciò non vuol dire che l'uomo sia lupo che sbrana i suoi simili. A parer suo infatti questi ultimi saranno presto in grado di formare una società in cui convivere con i loro simili sino a quando, acquisendo coscienza della loro forza e delle loro possibilità, useranno la guerra.

«Non appena si costituiscono in società, gli uomini perdono il senso della loro debolezza, cessa l'uguaglianza che esisteva fra loro e ha inizio lo stato di guerra.»



“Napoleone alla Battaglia di Austerlitz”
(François Gérard, 1810)

Kant (1724 –1804) condivide l'idea che esista un primigenio stato di natura dove l'egoismo umano e l'istinto di sopravvivenza si manifestano con la guerra. In questa primitiva condizione la guerra è giustificata data l'assenza di ogni diritto costituito. Per uscire da questa condizione occorrerà procedere verso la costituzione di uno Stato mondiale organizzato come una federazione globale dove ciascun popolo possa vivere liberamente e dove ogni conflitto sarà superato con la fine degli egoismi nazionali. Saranno infine le stesse terribili conseguenze della guerra a condurre gli uomini verso la pace perpetua. Fino ad allora bisognerà evitare ogni tipo di guerra che miri alla distruzione totale dell'altro poiché «nessuno Stato in guerra con un altro deve permettersi comportamenti ostili che, nella pace futura, renderebbero impossibile la fiducia reciproca» e bisogna abbandonare l'idea che vi possa essere una guerra punitiva o "giusta" come se questa fosse stata pronunciata tale da un giudice giusto e imparziale.

Andrea Fiori IV AC